

VALMARECCHIA, AVANTI LA FUSIONE

I Comuni abbiano coraggio e diano la parola ai cittadini

«E te, non continuare a scrivere quelle cose sulla fusione dei comuni che poi non ti facciamo più entrare a Pennabilli!». Così, sono stato apostrofato, nei giorni scorsi, da un noto esponente politico valligiano all'indomani della pubblicazione del mio articolo «Fusione dei magnifici 7: un'operazione straordinaria». Roba da non prender sonno la notte. Eppure non mi pareva di aver fatto il patacca, in genere me ne accorgo, soprattutto se scrivo. Avevo semplicemente evidenziato che l'amalgama tra le sette entità amministrative che dall'Alpe della Luna, seguendo il corso naturale del fiume Marecchia, scivolano giù fino al mare, può essere un'occasione, a dir poco, straordinaria anche in termini turistici ed economici. Epperò che senza volerlo sono andato a rovistare in uno dei grandi problemi che affliggono la politica locale marecchiese, indecisa, dubbiosa e spaccata, sull'opportunità o meno di cogliere l'occasione di una grande unione di vallata. Ma scusate, dove sta il problema? Perché tentennate? Quello che si chiede alla cosa pubblica, ed ai suoi amministratori, è di fare scelte lungimiranti, nell'interesse dei figli ancor prima che dei padri. E come giustamente osservato dagli amici del Movimento Autonomo per la Romagna: «i cittadini e le imprese, nei territori dove risiedono e operano, chiedono servizi efficienti, che nel prossimo futuro, solo la fusione dei Comuni potrà garantire. Perché occorrono regole urbanistiche e uffici tecnici funzionanti, uffici amministrativi e regole tariffarie unificate, progettualità infrastrutturali territoriali capaci di attrarre risorse straordinarie». Serve dunque un accorpamento grande, ma non eccessivo, a sette o meglio ancora a 8, se Verucchio, come si sta dicendo in questi giorni, sarà della partita. Perché così come è, ancora, inopportuna la nascita di un'entità dilatata alle 10 realtà in cui è composta la terra dei Montefeltro e dei Malatesta, unire piccole realtà come Pennabilli e Casteldelci, o come Novafeltria e Talamello o San Leo e Majolo, è altrettanto inutile, siccome non darà benefici, in termini di bilancio, se non nel breve o medio termine. E poi siamo punto e a

capo.

Ma il tempo stringe, il 31 dicembre 2016 è il termine ultimo fissato dalla legge per le fusioni, passato questo limite temporale, saranno ancora possibili, ma senza beneficiare di tutte le agevolazioni economiche attualmente previste: esenzione dal patto di stabilità per i primi tre anni di vita del nuovo organismo e del fisco per trasferimenti di proprietà; incentivi economici per la spesa corrente dallo Stato per 10 anni e dalla Regione Emilia Romagna per 15 anni e diminuzione dei costi della politica. In ragione di questi benefici, rumors sempre più insistenti danno per prossime le unioni tra Cattolica e San Giovanni in Marignano, tra Morciano di Romagna, San Clemente e Gemmano, tra Saludecio, Mondaino e Montegridolfo. L'Alta Valle non deve, e non può, perdere il treno del Comune Unico, deve puntare a divenire, nell'immediato, il 3° o il 5° comune (dipende dai soggetti coinvolti) per dimensione demografica della provincia di Rimini. E delle perplessità di alcuni governanti locali, che bloccano i lavori, non sappiamo cosa farcene, loro passano, i problemi del territorio restano. Avanti tutta dunque, con l'accorpamento, prendano coraggio i Consigli Comunali valligiani ed i loro amministratori in particolare. Spieghino i reali motivi per cui non credono nella bontà del nuovo «Comune del Montefeltro» e poi, come giusto ed in segno della più alta democraticità, diano la parola ai cittadini, affinché, attraverso il referendum, siano loro a negare o meno, il via libera al progetto.

Roberto Giannini

